

CINECLUB IVREA

2018 - 2019 LVII edizione



REALE GROUP

AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

L'incredibile viaggio del fachiro

Martedì 19 febbraio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 20 febbraio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The Extraordinary Journey Of The Fakir* / regia Ken Scott / soggetto dal romanzo *L'incredibile viaggio del fachiro che restò chiuso in un armadio* Ikea di Romain Puérolas / sceneggiatura Romain Puérolas, Luc Bossi / fotografia Vincent Mathias / musica Nicolas Errère / montaggio Philippe Bourgueil / scenografia Alain-Pascal Housiaux, Patrick Dechesne / costumi Valérie Ranchoux / interpreti Dhanush, Bérénice Bejo, Erin Moriarty, Barkhad Abdi / produzione Brio Films / origine Francia, USA 2018 / distribuzione Notorious Pictures / durata 1 h e 32'

scheda filmografica 21

I segreti di Wind River

Martedì 26 febbraio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 27 febbraio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Wind River* / regia Taylor Sheridan / sceneggiatura Taylor Sheridan / fotografia Ben Richardson / musica Nick Cave, Warren Ellis / montaggio Gary Roach / scenografia Neil Spisak / costumi Kari Perkins / interpreti Jeremy Renner, Elizabeth Olsen, Jon Bernthal, Kelsey Asbille, Julia Jones, James Jordan, Norman Lehnert, Gil Birmingham, Graham Greene (II), Martin Sensmeier / produzione Film 44, Savvy Media Holdings, Acadia Filmed Entertainment, Thunder Road Pictures, Voltage Pictures / origine USA 2017 / distribuzione Eagle Pictures, con Leone Film Group / durata 1 h e 51'

scheda filmografica 22

Quanto basta

Martedì 12 marzo 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 13 marzo 2019
ore 15.30, 18.00

regia Francesco Falaschi / sceneggiatura Filippo Bologna, Ugo Chiti, Francesco Falaschi, Federico Sperindei / fotografia Stefano Falivene / musica Paolo Vivaldi / montaggio Patrizio Marone / scenografia Andrea Di Palma / costumi Elisabetta Antico / interpreti Vinicio Marchioni, Valeria Solarino, Benedetta Porcaroli, Luigi Fedele / produzione Guglielmo Marchetti, Daniele Mazzocca, Fabiano Gullane, Caio Gullane, Pablo Torrecillas, Rodrigo Castellar, per Notorious Pictures, Verdeoro / origine Italia 2017 / distribuzione Notorious Pictures / durata 1 h e 32'

scheda filmografica 23

A ciambra

Martedì 19 marzo 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 20 marzo 2019
ore 15.30, 18.00

regia Jonas Carpignano / soggetto e sceneggiatura Jonas Carpignano / fotografia Tim Curtin / musica Dan Romer / montaggio Afonso Gonçalves / scenografia Marco Ascanio Viarigi / costumi Nicoletta Taranta / interpreti Pio Amato, Koudous Seihon, Iolanda Amato, Damiano Amato, Cosimo Amato, Francesco Papasergio, Cosimino Amato / produzione Stayblack Productions, RT Features, Sikelia Productions, Rai Cinema / origine Italia, Francia, Germania, USA 2017 / distribuzione Academy Two / durata 1 h e 57'

scheda filmografica 24

L'uomo che uccise Don Chisciotte

Martedì 26 marzo 2019
ore 14.45, 17.00, 19.15, 21.30
Mercoledì 27 marzo 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The Man Who Killed Don Quixote* / regia Terry Gilliam / sceneggiatura Terry Gilliam, Tony Grisoni / fotografia Nicola Pecorini / musica Roque Baños / montaggio Teresa Font, Lesley Walker / scenografia Eduardo Hidalgo (II) / costumi Lena Mossum / interpreti Adam Driver, Jonathan Pryce, Stellan Skarsgård, Olga Kurylenko, Joana Ribeiro, Óscar Jaenada, Jason Watkins / produzione Tornasol Films, Alacra Pictures, Entre Chien et Loup, Eurimages / origine Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Francia 2018 / distribuzione M2 Pictures / durata 2 h e 12'

scheda filmografica 25

Dopo la morte della madre, l'indiano Aja parte per Parigi sulle tracce del padre mai conosciuto prima, un prestigiatore parigino recatosi in India ad imparare l'arte dei fachiri. Giunto a destinazione, si rifugia in uno store Ikea affascinato da questo strano mondo così distante dalla sua India. Da qui, inizieranno una serie di disavventure che lo porteranno a girare l'Europa e a trovare l'amore della sua vita.

Basterebbe l'energia che emana a farne uno dei film più eccentrici ed estrosi della stagione, con un protagonista (Dhanush) che è riduttivo definire attore e che, del resto, in India è autentica star pencolante tra mille arti, da scrittore a sceneggiatore, cantante, produttore, regista, autore di canzoni e musiche da film. E la sua performance odierna ha il gusto dell'avventura fantasiosa, magica, serrata e spassosissima: da una città all'altra nel segno dell'estemporaneità e della perlustrazione sociale più screziate e fragorose, non senza ripiegare su passaggi più teneri e ponderati. Mumbai, Parigi, la Baviera, l'Inghilterra, Bruxelles, Barcellona, Roma, Tripoli, di nuovo Parigi, infine ritorno a Mumbai cioè la ex-Bombay. Un giro del mondo, forse neppure in 80 giorni; perfino, a un tratto, su una mongolfiera. Ma soprattutto, all'inizio, a bordo d'un camion dentro il fatale armadio di Ikea dove s'è nascosto per passare la notte dopo essersi innamorato, nel megastore parigino, della dolce Marie (...) (...) Non sarà stato un caso che Romain Puérolas, autore del romanzo dal quale il film è desunto, abbia ricevuto qualche anno fa il Grand Prix Jules Verne

Riserva indiana di Wild River, nel Wyoming. Durante un'escursione, Cory Lambert, cacciatore solitario, ritrova tra le nevi il corpo senza vita della figlia di un suo caro amico. Mosso da un passato personale misterioso, decide di unirsi alla giovane e inesperta agente FBI Jane Banner in una pericolosa caccia all'assassino. Nell'apparente silenzio dei ghiacci si nasconde una sconvolgente verità.

Terzo capitolo di una programmata trilogia sui drammi della vita di frontiera ed opera di esordio da regista di Taylor Sheridan (che è anche altrove buon attore), con gli altri due "solamente" sceneggiati (intendiamo gli interessantissimi *Sicario* e *Hell or High Water*, grazie al quale ha ottenuto una nomination agli Oscar), *Wind River* è un altro acere thriller anomalo. Ovvero come un quadro che al dramma criminale mescoli la desolazione socio-ambientale (la cronaca nera ci informa che negli anni sono avvenuti diversi omicidi di native da parte di bianchi, ben dodici, ma con incredibili intoppi procedurali per ottenere arresti e condanne) e la melanconia angosciata dei protagonisti. (...)

Jeremy Renner lavora sul suo personaggio con una maturità espressiva che poche altre volte avevamo notato in lui. La laconicità stoica del suo Cory Lambert ben si sposa con la dolente remissività delle comunità Arrapaho e Shoshone di cui è fratello acquisito. "Aiutato" dal fatto che parte delle scene - quelle ambientalmente più toste - sono state girate nello Utah, vicino a Park City, *Wind River* è stato presentato al

Arturo è uno chef talentuoso che, finito dentro per rissa, deve scontare la pena ai servizi sociali tenendo un corso di cucina nel centro per ragazzi autistici diretto da Anna. Guido ha la sindrome di Asperger e una grande passione per la cucina. L'improbabile amicizia tra i due aiuterà Arturo a cambiare vita.

Le definizioni lasciano il tempo che trovano. Chi ha la sindrome di Asperger lo sa bene, così come lo sanno le persone con cui si relaziona ogni giorno. Meno preparati sono invece gli estranei, in generale tutti coloro che non hanno dimestichezza con la linearità senza filtri che caratterizza questa particolare condizione, spesso indicata come "neurodiversità".

(...) *Quanto basta* è una commedia semplice e garbata che affronta di sponda il tema del "dopo di noi" affidando al mondo della cucina e dei grandi chef l'incontro tra un cuoco eccellente incapace di gestire l'aggressività e un giovane con il "palato assoluto", che sogna di diventare un bravo cuoco.

(...) il film ha un grande merito. Quello di mostrare come sia fondamentale dare fiducia ai ragazzi con autismo, affinché anche loro possano imparare a fidarsi. Non solo degli altri, ma anche di se stessi. E guardare così al futuro, in autonomia.

(...) Un film piccolo e gentile, che ci ricorda quanto valga la semplicità di un piatto di spaghetti al pomodoro piuttosto che la creatività di un branzino al cioccolato, ma che soprattutto ci ricorda quanto la vita debba essere lasciata alla sua imprevedibilità, anche

Il 14enne Pio vive nella Ciambra, la comunità rom stanziata di Gioia Tauro in Calabria, e vuole crescere in fretta. Come il suo fratello maggiore Cosimo, Pio beve, fuma e impara l'arte di truffatore di strada. Così, quando Cosimo non sarà più in grado di badare alla famiglia, Pio dovrà prendere il suo posto. Tuttavia, questo ruolo così grande per lui arriva troppo presto, mettendolo di fronte a una scelta impossibile...

La Ciambra - si legge sui giornali - è un po' il Bronx di Gioia Tauro, un quartiere degradato che da anni è diventato la casa inviolabile di una comunità rom; neanche la polizia, spesso, riesce a entrarvi. Lì vive Pio: un 14enne sveglio ed inquieto (...)

Tra un furto e l'altro, diviso tra l'attaccamento alla propria famiglia e l'amicizia con un immigrato africano, Pio vaga tra i paesaggi stuprati della piana calabrese e, con il mare sempre lontano e indifferente sullo sfondo, cerca un proprio posto nel mondo.

Il giovane regista Jonas Carpignano (classe 1984) non giudica e non celebra Pio - così come non giudica e non celebra il suo "branco" - ma costruisce un racconto di formazione di una verità potente. Con una precisione e una sincerità di sguardo che riecheggia il cinema di Rossellini e Alice Rohrwacher nel fotografare, rispettivamente, la giovinezza e il paesaggio, Carpignano ha firmato uno dei film italiani più interessanti di questa stagione, una variazione preziosa di quel cinema del reale sospeso tra documentario e finzione che, sulla scia di Francesco Rosi, sta finalmente guadagnandosi un proprio spazio nelle sale italiane. Un film, *A Ciambra*, che è stato anche premiato dal Sindacato Nazionale Critici

**ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ
ORE 14.45 - 17.00 - 19.15 - 21.30**

Toby Grisoni è un regista pubblicitario che sta girando un nuovo spot in Spagna. Una sera, trova e visiona una copia pirata del suo cortometraggio di laurea *L'uomo che uccise Don Chisciotte* girato proprio in Spagna, con gente del posto. Toby decide di recarsi nel villaggio delle riprese e ritrova Javier, il vecchio calzolaio che aveva assunto nel ruolo di Don Chisciotte.

L'uomo che uccise Don Chisciotte, ultima fatica di Terry Gilliam (e "fatica" è il termine giusto, dato che il progetto è stato in cantiere per più di vent'anni) è un'opera che cattura per la sua complessità e visionarietà. Dopo un inizio un po' statico, il film si addentra in una vicenda sempre più intricata e rocambolesca, degna dell'hidalgo picaresco più famoso della storia della letteratura. Follia e visione, ma anche corruzione e disincanto: in questa pellicola, Gilliam mette tutto se stesso, concentrando temi e stili dei suoi precedenti lavori (sentiamo l'eco di pellicole come *Brazil*). (...) Gilliam non cede al fantasma didascalico di denuncia, ma usa la sua innegabile fantasia e tecnica per creare una gigantesca metafora della sua vita ed esperienza, al limite della follia. E non esiste figura più adatta di Don Chisciotte per rappresentare la follia. La pazzia come rifugio da una realtà meschina e immutabile. (...)

dell'Accademia letteraria della Bretagna e dei Paesi della Loira. Perché alla logica - e in parte all'estetica - dei "viaggi straordinari" appartiene questa curiosa e molto accattivante scorribanda cinematografica del canadese Scott che non nasconde simpatie per la favola dolce e l'avventura rutilante (...). Con un sistema narrativo fatto di scene brevi, montaggio stretto, veloce; che magari non mantiene sempre la stessa verve ma che, quando riesce a sguinzagliarla, diventa irresistibile.

(Claudio Trionfera)

Parla il regista

Il produttore Luc Bossi mi ha inviato il libro e la sceneggiatura, di cui ho particolarmente apprezzato il tono della narrazione. Sono stato colpito anche dall'umorismo e dalla storia d'amore, ma specialmente dal fatto che si trattasse, prima di tutto, di un film d'avventura. In primo luogo lo stile è determinato dal fatto che si tratta di una fiaba. Poi, visto che nel corso del viaggio del protagonista si passa da un paese all'altro, ognuno dei luoghi attraversati doveva avere una sua identità viva specifica. Per questo motivo ho ripreso ogni paese in modo diverso, lasciandomi influenzare dall'atmosfera, dai paesaggi e dalla cultura del posto. Era fondamentale che, nel corso del film, lo spettatore percepisse mondi diversi, che fosse uno spettacolo di danza in puro stile bollywoodiano, di uno show musicale alla Monty Python in Inghilterra o di un inseguimento ad alta velocità in Italia sulle note di una melodia alla Nino Rota.

(Ken Scott)

Sundance Film Festival raccogliendo entusiastici consensi, lanciandolo al botteghino con lusinghieri risultati. A Cannes ha vinto il premio alla regia nella sezione *Un Certain Regard* (al termine della sua proiezione ufficiale è stato salutato da 8 minuti consecutivi di applausi!), mentre allo specifico American Indian Film Festival, oltre al film è stato premiato l'attore Graham Greene, veterano con i suoi 154 crediti cinematografici (e una nomination agli Oscar per *Balla coi lupi*), qui nella parte del poliziotto nativo Ben.

(Massimo Lastrucci)

(...) Ma qui è il tono a fare la differenza, la malinconia di un lutto che vede in ogni singola aggressione un oltraggio alla misura e all'equilibrio dell'universo, cui fa da testimone, con la sua sola e stessa presenza, il paesaggio. E' per questo che la risoluzione dell'enigma e la punizione del colpevole, pur nella sua perfetta e precisa corrispondenza al misfatto compiuto, non cicatrizzano nulla, non riportano le cose allo stadio precedente, né ristabiliscono alcuna armonia. Nella bellissima immagine finale due personaggi, entrambi colpiti nel profondo degli affetti dalla violenza degli uomini, siedono silenziosi davanti a una casa, gli occhi persi nello spazio che li avvolge. Forse ancora increduli della distanza che separa la bellezza dal mondo dalla scelleratezza di chi lo abita. O forse invece, per dirla con Cormac McCarthy, segnati dalla «profonda, profondissima consapevolezza del fatto che bellezza e perdita sono tutt'uno».

(Leonardo Gandini)

- e forse a maggior ragione - quando appare particolarmente complicata. Del resto, come un ragazzino di undici anni nell'Inghilterra tatcheriana dei minatori poteva sognare la danza classica (*Billy Elliot* di Stephen Daldry), allo stesso modo un diciottenne italiano con la sindrome di Asperger può sognare di diventare un grande chef. Perché un sogno è un sogno, ancor di più se riesce a rendere imprevedibile la vita. Imprevedibile, quanto basta a realizzarlo.

(Ornella Sgroi)

Parla il regista

Cadere nel patetico e nella macchietta era un rischio altissimo, così come nella scientificamente scorretto. Ecco perché ho voluto fare un lungo approfondimento sull'argomento. Dopo aver letto tantissimo e aver consultato più di uno specialista e psichiatra che avevano esperienze dirette, a volte familiari, con questo disturbo, ho avuto la fortuna di incontrare e frequentare diversi ragazzi e realtà come il ASF Festival, l'Associazione Not equal, l'Associazione Astarte Viterbo e il Gruppo Asperger Lazio. Molti di questi giovani fanno anche cinema e teatro: per loro il cui problema principale è l'empatia, recitare diventa la massima difficoltà ma anche la massima sfida ed opportunità.

(...) *Sento una continuità con altri miei lavori, soprattutto Emma sono io, in cui la diversità, vera o apparente, (in quel caso uno squilibrio mentale, la sindrome bipolare), diveniva anche una risorsa e rovesciava lo schema di rapporti tra chi aiuta e chi viene aiutato.*

(Francesco Falaschi)

Cinematografici Italiani per il «talento viscerale, crudo e generoso» del suo autore. Un film, come lo ha definito Martin Scorsese - qui produttore -, «bello e commovente che entra così intimamente nel mondo dei suoi personaggi che hai la sensazione di vivere con loro». Lo ripetiamo: c'è una sincerità di sguardo rara in *A Ciambra*. Non siamo a uno zoo-safari che ti fa guardare da lontano degli animali selvaggi e pericolosi; Carpignano ci spinge dentro il mondo della Ciambra immergendoci nel fango di quel luogo così difficilmente accessibile dall'esterno, e mai visto da così vicino. Un mondo che il regista ci mostra in tutte le sue contraddizioni e dove è riuscito ad accedere solo grazie a un lavoro di documentazione durato anni, non settimane.

(Valentina Torlaschi)

Il film di Carpignano (...) va ben oltre la voglia di mostrare per la prima volta un mondo ostracizzato se non censurato dal cinema. La sua specificità, la sua ragion d'essere finisce per interrogare l'essenza stessa del cinema e la sua forza creativa, perché il regista non si è accontentato di raccontare un ambiente e una comunità così lontani dai percorsi più battuti: ha scelto di far interpretare ai rom i loro stessi personaggi, innescando un'identificazione che supera ogni facile distinzione tra finzione e documentario. Il Pio del film è l'autentico Pio Amato che vive tra gli zingari della Ciambra. E così i suoi familiari e i suoi amici. (...) Alla base di questa scelta mi sembra che ci sia un'insoddisfazione per i modi in cui il cinema sembra essere capace di raccontare la complessità del mondo reale.

(Paolo Mereghetti)

Meglio essere integerrimi ed impazzire, invece di corrompersi ed adattarsi ad un mondo ingiusto, questo ci insegna il più famoso cavaliere della Mancha. E ciò dice anche Gilliam, regista di frontiera, hidalgo della cinepresa, spesso in lotta con la grande produzione. L'autore spagnolo ci ha donato il suo eterno *El Ingenioso Hidalgo Don Quijote de la Mancha*, il regista americano ha dimostrato, con *L'uomo che uccise Don Chisciotte*, che, ancora oggi, la lotta contro gli ingiusti "mulini a vento" non è finita, e che soltanto la "pazzia" può tenerci in vita rimanendo fedeli a noi stessi.

(Silvio Gobbi)

(...) E in effetti la storia del film e della sua lavorazione "maledetta" è essa stessa degna di un film tanto che è stata raccontata nel documentario *Lost in La Mancha*, realizzato da due collaboratori del regista. Il doc presenta l'infinita sequela di disastri che hanno tormentato il progetto fin dal primissimo set: un produttore che si ritirò dal progetto, Jean Rochefort (che doveva interpretare Don Chisciotte) che si sentì male e arrivò tardi sul set, rumori di aerei che passavano sopra i luoghi delle riprese, persino un nubifragio... Questo fu solo il primo tentativo di realizzazione a cui ne seguirono altri. Il ruolo di Don Chisciotte nel tempo è passato da Jean Rochefort a Robert Duvall, Michael Palin e John Hurt. Alla memoria del primo e dell'ultimo interprete è dedicato il film.

(Chiara Ugolini)

Dogman

Martedì 2 aprile 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 3 aprile 2019
ore 15.30, 18.00

regia Matteo Garrone / **soggetto e sceneggiatura** Ugo Chiti, Massimo Gaudioso, Matteo Garrone / **fotografia** Nicolaj Bruel / **musica** Michele Braga / **montaggio** Marco Spoletini / **scenografia** Dimitri Capuani / **costumi** Massimo Cantini Parrini / **interpreti** Marcello Fonte, Edoardo Gero, Nunzia Schiano, Adamo Dionisi, Francesco Acquaroli / **produzione** Matteo Garrone, Jean Labadie, Jeremy Thomas, Paolo Del Brocco, per Archimede Film, Le Pacte, con Rai Cinema / **origine** Italia, Francia 2018 / **distribuzione** 01 Distribution / **durata** 1 h e 40' **scheda filmografica 26**

Loving Vincent

Martedì 9 aprile 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 10 aprile 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Loving Vincent* / **regia** Dorota Kobiela, Hugh Welchman / **sceneggiatura** Dorota Kobiela, Hugh Welchman, Jacek von Dehnell / **fotografia** Tristan Oliver, Lukasz Zal / **musica** Clint Mansell / **montaggio** Justyna Wierszynska, Dorota Kobiela / **scenografia** Matthew Button / **costumi** Dorota Roqueplo / **interpreti** Robert Gulaczyk, Douglas Booth, Saoirse Ronan, Helen McCrory, Eleanor Tomlinson / **produzione** Hugh Welchman, Ivan Mactaggart, Sean Bobbitt, per Breakthru Films, Trademark Films / **distribuzione** Nexo Digital, in collaborazione con Adler Entertainment / **origine** Gran Bretagna, Polonia 2016 / **durata** 1 h e 35' **FILM DIPINTO**
scheda filmografica 27

The Happy Prince - L'ultimo ritratto di Oscar Wilde

Martedì 16 aprile 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 17 aprile 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *The Happy Prince* / **regia** Rupert Everett / **sceneggiatura** Rupert Everett / **fotografia** John Conroy / **musica** Gabriel Yared / **montaggio** Nicolas Gaster / **scenografia** Brian Morris / **costumi** Giovanni Casaluovo, Maurizio Millenotti / **interpreti** Rupert Everett, Colin Firth, Hugh Dancy, Emily Watson, Tom Wilkinson, Edward Fox, Edwin Thomas, Colin Morgan, Miranda Richardson / **produzione** Maze Pictures, Entre chien et loup, in co-produzione con Palomar, Tele München Group, Radio Télévision Belge Francophone / **origine** Italia, Belgio, Germania, Gran Bretagna 2017 / **distribuzione** Vision Distribution / **durata** 1 h e 45' **scheda filmografica 28**

Loveless

Martedì 7 maggio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 8 maggio 2019
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Nelyubov* / **regia** Andrey Zvyagintsev / **sceneggiatura** Oleg Negin, Andrey Zvyagintsev / **fotografia** Mikhail Krichman / **musica** Evgueni Galperine, Sacha Galperine / **montaggio** Anna Mass / **scenografia** Andrey Ponkratov / **costumi** Anna Barthuly / **interpreti** Mariana Spivak, Alexey Rozin, Matvey Novikov, Marina Vasilyeva / **produzione** Non-Stop Productions, Why Not Productions, Arte France Cinéma, Westdeutscher Runfunk, Les Films du Fleuve, Fetisoff Illusion / **origine** Russia, Francia, Belgio, Germania 2017 / **distribuzione** Academy Two / **durata** 2 h e 6' **scheda filmografica 29**

Easy - Un viaggio facile facile

Martedì 14 maggio 2019
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 15 maggio 2019
ore 15.30, 18.00

regia Andrea Magnani / **sceneggiatura** Andrea Magnani / **fotografia** Dmitriy Nedria / **musica** Luca Ciuti / **montaggio** Luigi Mearrelli / **scenografia** Vladimir Olkhov, Tiziana de Mario / **costumi** Aliona Zavydivska, Marianna Sciveres / **interpreti** Nicola Nocella, Libero De Rienzo, Barbara Bouchet, Ostap Stupka, Veronika Shostak, Katheryna Kosenko, Orest Garda, Lorenzo Acquaviva, Beso Moistsrapishvili, Orest Syrvatka / **produzione** Fresh Production, Pilgrim Film, Bartleby Film / **origine** Italia, Ucraina 2017 / **distribuzione** Tucker Film / **durata** 1 h e 31' **scheda filmografica 30**

In una periferia sospesa tra metropoli e natura selvaggia, Marcello è un uomo piccolo e mite che divide le sue giornate tra il lavoro nel suo modesto salone di toelettatura per cani, l'amore per la figlia Sofia, e un ambiguo rapporto di sudditanza con Simoncino, un ex pugile che terrorizza l'intero quartiere. Dopo l'ennesima sopraffazione, deciso a riaffermare la propria dignità, Marcello immaginerà una vendetta dall'esito inaspettato.

Garrone prende un fatto di cronaca nera vecchio di 30 anni e ancora pieno di punti interrogativi (il "Canaro della Magliana"), e lo svuota di gran parte delle coordinate giornalistiche e accede di fatto a un registro surreale, una scatola sociale in cui i due protagonisti sono poco più che modelli psicologici sottoposti a una pressione crescente. Non c'è vera suspense, anche per chi non conosce la storia a cui si ispira il film, perché il tono è sempre fatalista, c'è un senso del destino che è quello classico della tragedia: ai personaggi non è concessa alcuna possibilità. Eliminato l'intreccio, *Dogman* vive allora della suggestione incrociata di due vite e un luogo, e in quell'incrocio è grandissimo: Garrone dice di aver deciso di fare il film, a lungo pensato, dopo aver conosciuto Marcello Fonte, e si capisce il perché. Fonte incarna una quantità straordinaria di contraddizioni: la sua vita è miserabile e perfettamente soddisfacente, one-

Francia, 1891. Armand Roulin, un giovane inconcludente e privo di aspirazioni, riceve l'incarico di recapitare a Theo van Gogh la lettera postuma del fratello, che si è tolto la vita nel villaggio di Auvers-sur-Oise. Con crescente interesse, Armand inizierà uno straordinario viaggio nell'arte e nel mistero della scomparsa di uno dei più grandi pittori di tutti i tempi, Vincent van Gogh.

Loving Vincent ricostruisce, con una struttura narrativa a inchiesta di rigorosa pertinenza biografica, gli ultimi giorni della vita di Van Gogh a Auvers, nell'Ile-de-France: il giovane Armand Roulin arriva lì contro voglia (...). Parlando con gli abitanti del piccolo centro e raccogliendo le loro testimonianze, tutte contrastanti, Armand inizia a provare un genuino interesse per la personalità del pittore e per le circostanze che hanno portato alla sua morte. Quello che poteva essere solo un piccolo biopic affettuosamente celebrativo (e che partiva come progetto per un cortometraggio), è diventato tra le mani di Dorota Kobiela e Hugh Welchman un'impresa poderosa: *Loving Vincent* è stato infatti completamente dipinto a mano su tela, fotogramma per fotogramma, con le pennellate decise e i colori carichi propri dell'artista olandese. Più di cento pittori al lavoro per sei anni, 65mila dipinti per 900 inquadrature ispirate a quadri di van Gogh, dai celeberrimi *Notte stellata* e *Campo di grano con volo di corvi* fino ai numerosissimi ritratti. E proprio i ritratti sono uno dei punti più importanti sui quali si è concentrato il lavoro degli autori: tutti i personaggi del film sono persone realmente esistite e ritratte da Van Gogh, e tutti vengono intro-

Nella stanza di una modesta pensione di Parigi, Oscar Wilde trascorre gli ultimi giorni della sua vita e come in un vivido sogno i ricordi del suo passato riaffiorano, trasportandolo in altre epoche e in altri luoghi. Non era lui un tempo l'uomo più famoso di Londra? L'artista idolatrato da quella società che l'ha poi crocifisso? Oggi Wilde ripensa con malinconia alle passioni che l'hanno travolto e con tenerezza al suo incessante bisogno di amare incondizionatamente.

Rupert Everett, sceneggiatore, regista e interprete del film, nonché uno dei primi divi a fare *coming out*, passa dietro la macchina da presa per incarnare Oscar Wilde e lo fa in un biopic dall'atmosfera cupa e angosciata, tutt'altro, per fortuna, che un film biografico dalla culla alla tomba. Restituire la densità complessiva e il peso culturale di un personaggio come Wilde è impresa proibitiva per chiunque, ma Everett, saggiamente, si sofferma su una sola porzione della sua vita: una crepa attraverso la quale far filtrare, dietro l'idolatria e l'amore dello stesso Everett nei riguardi del totem Wilde, gli aspetti più curiosi e spiazzanti, sgradevoli e riflessivi.

The Happy Prince, lo si capisce fin da subito, è un titolo paradossale, che vuole fare volontariamente a pugni col contenuto dell'opera e della ricostruzione d'epoca. Di quell'antica felicità sono infatti rimasti solo degli strascichi di malinconia e funerea tenerezza e il film somiglia anch'esso a una vorticoso spirale all'indietro, dove le esperienze biografiche più dolorose sono ridotte a spettri indistinti, che si rincorrono e convivono fatalmente: la relazione senza ritorno con Lord

Boris e Zhenya stanno divorziando e litigano in continuazione, schiavi delle visite al loro appartamento messo in vendita. Entrambi stanno già pensando al futuro: Boris ha una relazione con una giovane donna che aspetta un bambino da lui e Zhenya sta uscendo con un uomo ricco che sembra pronto a sposarla. Nessuno dei due, però, sembra avere alcun interesse per il futuro di Alyosha, il loro figlio di 12 anni. Fino a quando quest'ultimo scompare.

Benvenuti nell'inferno di *Loveless* (Senza amore), diretto dal grande Andrey Zvyagintsev di *Il ritorno* e di *Leviathan*, un nipotino di Bergman e di Antonioni che ci prende alla gola dalle prime scene e non ci lascia più. Passando ai raggi X la tragedia di una coppia per alludere alla catastrofe di un impero. La Russia di Putin, che peraltro qui somiglia come un doppio diabolico agli Usa più opulenti e svuotati. (...) Un film dalla drammaturgia implacabile, popolato di attori grandiosi e personaggi meschini, in cui tutto è metafora e insieme spietato referto di un corpo in decomposizione.

(Fabio Ferzetti)

Un vero e proprio pugno nello stomaco è arrivato con *Loveless* del russo Andrey Zvyagintsev che già tre anni fa aveva lasciato un segno profondo con il magnifico *Leviathan* (...) il regista prosegue la sua lucida e spietata analisi di una società disumana, incapace di provare amore, pietà, compassione e pronta a sacrificare

Isidoro, da tutti conosciuto come Easy, è un ragazzo solo, con molti chili di troppo e depresso. Un giorno il fratello gli offre un piccolo "lavoro": trasportare la bara con il corpo di un muratore ucraino, dall'Italia a un piccolo villaggio dei Carpazi. Ma tre giorni di viaggio in una terra sconosciuta possono essere più difficili di quanto ci si aspetti.

(...) Quando si parla di attenzione all'immagine, il cinema italiano spesso sventola bandiera bianca, esibendo troppo di frequente approssimazione o studiata sciattezza. Fa eccezione *Easy - Un viaggio facile facile*, sorprendente esordio del riminese Andrea Magnani (documentarista e sceneggiatore in tv del popolare *L'ispettore Coliandro*), che ricorre a immagini curate e dal notevole impatto panoramico per dare forma a un mondo e a uno stato d'animo, non certo per fare vuota esposizione del proprio talento. *Easy* è un prodotto insolito e stralunato, avaro di materiale narrativo vero e proprio ma dotato di un protagonista eccezionale e di una coerente e consapevole idea di regia, perfettamente idonea a ciò che si vuole raccontare: un'Odissea buffa e poetica, piena di grazia surreale e di comicità straniante, immersa nell'estrema periferia dell'Est Europa e non certo a caso. È infatti un film di confini, un western vero e proprio come lo girerebbe il finlandese Aki Kaurismäki, maestro di questo tipo di atmosfere, se decidesse di riprodurre John Ford in una miniatura prossima alla parodia, con tanto di cassa da morto al

sta e piena di crimini, orgogliosa e sfiancata di soprusi. Tutte queste cose sono evidenti appena lo vedi in faccia, nella posa, nei gesti, nella voce. (...) Su questo piano obliquo si può pensare al film come a un macigno in caduta, una valanga: mille storie di mille altri uomini in una storia sola.

(Giorgio Viaro)

Parla il regista

La cronaca non mi interessa, e quindi il mio spettatore ideale è quello che non conosce la storia di De Negri, che ho deciso di non incontrare. La cupezza della materia mi ha attratto, ma anche respinto per anni. (...) Dogman ci mette di fronte a qualcosa che ci riguarda tutti: le conseguenze delle scelte che facciamo quotidianamente per sopravvivere, dei sì che diciamo e che ci portano a non poter più dire di no, dello scarto tra chi siamo e chi pensiamo di essere. In questo interrogarsi nel profondo, nell'accostarsi alla perdita di innocenza di un uomo credo stia la sua universalità. (...) Ho girato nel Villaggio Coppola, a Castel Volturno, un luogo astratto, sospeso, metafisico, in stato di abbandono dopo che gli americani della base Nato si sono trasferiti una trentina di chilometri più in là. Un luogo che mi ha voluto molto bene sin dai tempi de L'imbalsamatore e Gomorra e che mi ha sempre regalato una luce perfetta.

(Matteo Garrone)

dotti in scena nella stessa posa in cui van Gogh li ha ritratti, da Marguerite Gachet al *Giovane con fiordaliso*, da Adeline Ravoux a Père Tanguy. (...) C'è una logica molto precisa dietro le scelte di Kobiela e Welchman: i 95 minuti del film sono stati prima girati in live action, poi i pittori hanno utilizzato i fotogrammi come modello per realizzarne la versione dipinta a olio.

E non potendo avere a disposizione i veri Armand, Marguerite o Adeline, il team di *Loving Vincent* ha letteralmente fatto il ritratto – anzi, migliaia e migliaia di ritratti – agli attori che compongono il cast. L'effetto è curioso: osservare la recitazione di un attore rielaborata in forma di pennellate *in movimento*, ci spinge a concentrarci di più sulla mimica, sulle espressioni, sui lineamenti.

Interessante è anche il lavoro sugli ambienti, una combinazione di ottiche grandangolari e di esasperata lunghezza focale, per riprodurre quella peculiare visione pittorica degli spazi che rendono i quadri di van Gogh così riconoscibili: il risultato è un'atmosfera irreale e un po' allucinata che pervade tutto il film, e ci fa percepire i personaggi non come persone ma quasi come fantasmi, come pure visioni, appunto. (...) *Loving Vincent* rappresenta un grosso sforzo artistico, e se amate la pittura e l'animazione vale decisamente la pena vederlo su grande schermo, ma è anche un film personale e molto dolce, a partire dall'ambiguo significato del titolo: *amando Vincent* o *amorevole Vincent* ma anche *con amore*, *Vincent* (è il modo in cui van Gogh firma le lettere al fratello).

(Valentina Alfonsi)

Alfred Douglas, detto Bosie, cui seguiranno la carcerazione e il capolavoro *De Profundis*, si appaia al rimorso per la moglie Costance, per aver catapultato lei e i suoi figli nello scandalo dopo la condanna dovuta alla sua condotta sessuale. Al suo fianco, tuttavia, anche il devoto Robbie Ross e l'amico Reggie.

L'opera di Wilde rimane, saggiamente, sullo sfondo, perché a Everett interessa in maniera esclusiva l'enigma tutto fisico di Wilde, il suo disfacimento, lo scolorire dell'icona dietro la quale fanno capolino la consistenza e i contorni, per quanto deformati, dell'uomo. La regia, manco a dirlo, va di pari passo: divisa tra le bettole, il ricordo delle ribaltele, nella luce oscura delle immagini di *The Happy Prince* quasi tutto somiglia a un girone infernale, perfino i boulevard parigini, e Wilde a un lebbroso disilluso, quasi mai composto e aforistico come potremmo immaginarcelo, ma fosco e barocco, di quel barocco che fa rima esclusivamente col sublime e col terrore.

(Davide Stanzione)

Parla il regista

Io, e tanti altri, avevamo la sensazione di seguire le orme di Wilde. La storia di quest'uomo che viene distrutto perché omosessuale è qualcosa in cui oggi possono immedesimarsi in molti. L'attenzione va tenuta alta e occorre continuare a vigilare. (...) Volevo la ricchezza di un film molto pensato e progettato, ma anche un naturalismo da camera a spalla alla fratelli Dardenne. Per il personaggio di Bosie ho pensato a Tazio di Morte a Venezia di Visconti.

(Rupert Everett)

i più deboli, come il piccolo Aleksey, totalmente ignorato dai genitori in procinto di divorziare. (...) Ambientato in una Mosca tetra, grigia e nebbiosa, il film fotografa senza sconti la corruzione del moderno tessuto sociale e della famiglia in Russia mostrando come la mancanza di amore sia un cancro capace di distruggere la vita di tutti i personaggi. Dietro l'apparenza di un thriller, *Loveless* è dunque la cronaca di una catastrofe spirituale dalle conseguenze imprevedibili. Il film si sofferma a osservare il crollo di un nucleo, quello familiare, dove l'amore dovrebbe essere di casa, ma è invece cancellato dalla brama di agio, status, libertà individuale (soprattutto dalle proprie responsabilità), sesso e soldi. E quello che inizia come il racconto di una crisi coniugale diventa l'angosciante affresco del fallimento di una società dove neppure la tenerezza di una madre per il figlio trova terreno fertile.

(Alessandra De Luca)

Zvyagintsev (...) negli anni ha imparato a mettere il proprio estetismo al servizio di una visione più controllata, e dirige con grande sapienza: piani-sequenza implacabili, una fotografia espressiva che si ferma a un passo dalla ricercatezza, set di grande forza. Il film tiene alta una tensione angosciante e la visione del mondo che esprime è nerissima, perfino un po' nichilista (...). A non renderlo gratuito è anche l'esplicito intento di metafora, per il morale che politica, dell'assenza di speranze nella Russia di Putin.

(Emiliano Morreale)

seguito come in *Django* di Corbucci.

Non importa più di tanto se la sceneggiatura non è poi impeccabile per ritmo e per gestione dei pieni e dei vuoti del racconto, né se gli sketch non sono sempre ispirati, perché a riempire praticamente ogni inquadratura c'è il faccione dell'ottimo Nocella. La sua è una recitazione di spaventosa efficacia, tutta metodo e sottrazione, e il risultato una maschera infantile eppure con dei tratti angosciosi, frutto anche dell'abnegazione borderline dell'attore, che ha preso 20 chili in più per il ruolo.

(...) Non è comune, in fondo, imbattersi in un film che abbia il coraggio così sfacciato di chiudersi con un punto di domanda, lasciando nelle mani del proprio protagonista, cavaliere errante in terra straniera, la responsabilità di un futuro tutto da scrivere, apice di un on the road che salva la vita.

(Davide Stanzione)

(...) si viene folgorati da una piccola grande scoperta. (...) L'esordio di Magnani è uno dei più felici degli ultimi anni per l'insieme del film e per la scelta del protagonista magnificamente funzionale: Nicola Nocella, che rievoca fisicamente Belushi. La sua presenza molto fisica e molto lunare dà un tocco magistrale all'intero racconto, facendo dimenticare l'inizio più convenzionale e stabilendo un rapporto inteso e ricco di emozioni tra lui, i personaggi incontrati e il pubblico.

(Antonello Catachio)

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

Arrivederci al 10 settembre per l'edizione 2019-2020, la LVIII, del

CINECLUB IVREA

Schede filmografiche 21 - 30